Senza Ali

Quando…quando…quando…io non c’ero, tu non c’eri...
In tempi tanto, tantissimo lontani, nacque in fondo alla caverna, dove nascevano i bambini e si sotterravano i morti, una bambina alla quale venne dato il nome di Zayla.
Lei aveva un solo vestitino di pelliccia e come ciuccio le dita dei piedi, perché era nata senza braccia né mani, ma sapeva puppare il latte dal seno della mamma.
Quando Zayla, con l’aiuto della nonna, era sgusciata fuori dalla pancia della mamma, dovette essere subito nascosta agli occhi del mondo.
In quei tempi, tanto, tantissimo lontani, una bambina senza braccia avrebbe solo creato problemi alla comunità della caverna.
Lei, quindi, non venne mai presentata a nessuno dei cavernicoli, come si faceva di solito ad ogni nascita.
Rimase nascosta al buio in una grotta sotterranea della caverna, in un lettino di pietra ricoperto di pelli, avvoltolata in una pelliccia.
La mamma si recava da lei di soppiatto, quattro o cinque volte al giorno per nutrirla con il suo latte.
Zayla conosceva solo la luce della torcia di fuoco che faceva apparire d’incanto la mamma, e un avvolgente calduccio la inondava fuori e dentro la pancia.
Poi ricadeva nel sonno, dormiva molto, ma piangeva anche, come tutti i bambini.
Nessuno la poteva e la doveva sentire da quel buco freddo e nascosto, perché non le avrebbero permesso di vivere; un essere così inutile, senza le braccia per fare le cose che tutti dovevano fare.
Zayla cresceva, nonostante tutto, completamente al buio.
Le faceva strizzare gli occhi la luce della torcia, ma era felice quando arrivava il fuoco, la mamma, il latte.
Spalancava gli occhi quando puppava e contemplava la madre, e le pareti di roccia intorno a sé.
Piangeva, quando la madre andava via, e tutto tornava buio e freddo, anche se vi si tratteneva più che poteva.
Quando divenne un po' più grande le portava frutti, bacche, carne essiccata da mangiare, nuove pellicce; le aveva anche procurato un contenitore con l’acqua dove poteva bere senza l’uso delle mani.
Le parlava molto quando stava con lei, con le poche parole che si conoscevano in quei tempi, tanto, tantissimo lontani.
Zayla aveva intorno ai due anni quando pronunciò correttamente la sua prima, lunga frase: *“mamma viene da Zayla”.*

Aveva imparato da poco a muoversi spingendosi con i piedi da seduta, quando la mamma una notte non la trovò più lì, sul suo giaciglio; chiamò e chiamò urlando disperatamente nel buio, infilandosi in ogni cunicolo della grotta.
Poi decise di correre a chiamare la nonna e tornarono lì a cercarla insieme, muovendosi in direzioni diverse.
La nonna infine la trovò, seduta dentro una conca, sotto una cascatella gocciolante d'acqua gelata; era pallida e tremante.
Le due donne l'avvolsero in una pelliccia asciutta e, approfittando della notte, decisero di portarla via dalla grotta.
Passarono lentamente davanti agli altri cavernicoli che dormivano sperando di non svegliare nessuno.
Si caricarono qualche pelle e un po' di carne essiccata nei sacchi sulle spalle e, col fuoco delle torce d'edera, si infilarono nel bosco mentre stava piovendo.
Camminarono per un lungo tratto e, quando credettero di essere abbastanza lontane dagli altri, si infilarono graffiandosi in un groviglio di spine, sotto la sporgenza di una roccia che le avrebbe riparate dalla pioggia.
Strapparono un po' di rovi con le mani, stesero le pelli in terra e si sdraiarono vicine vicine, per scaldarsi col corpo coprendosi con le pellicce.
La bimba scottava, poteva avere la febbre alta, ma stremate, si addormentarono tutte e tre.
La mattina Zayla era di nuovo sparita portandosi via la sua pelliccia.
Mamma e nonna la cercarono tutto il giorno fino a buio, quando, per lo sgomento e la stanchezza presero la via di casa.
La bimba aveva camminato giorno e notte, i suoi occhi vedevano nel buio meglio che nella luce.
Camminò e camminò, i suoi piedi non riuscivano a fermarsi; non sapeva cos'era l'erba, e la pioggia e il cielo e le stelle.
Non poteva sfiorarli con le mani, ma poteva sentire forte quello che toccavano i suoi piedi e la sua faccia, poteva vedere con gli occhi, annusare col naso, assaggiare con la lingua.
Andò avanti ancora, senza fare mai la nanna, camminò tre giorni e due notti, ferendosi i piedi.
La terza notte cadde all'indietro nelle profondità del sonno, mentre stava a naso in su, catturata da una grande luna circondata da stelle.
Intanto un branco di lupi l'avevano accerchiata e le si stavano avvicinando sbavando e mostrando i denti.
Stava albeggiando, quando un lupo spiccò il salto verso Zayla; ma fu appena preceduto dalla velocità di un'aquila che la afferrò per la pelliccia con i grossi artigli; il lupo cadde a terra.
L'aquila volò sul suo grosso nido sulla roccia e la fece cadere dentro.
La bimba continuava a dormire e il rapace la osservò per lungo tempo.

Le portò da mangiare stracci di carne, serpenti e topi morti, la graffiò e la punzecchiò col becco ma lei era rapita dalla nanna.
Passarono altri due giorni e due notti e l'aquila, continuando a osservarla, si convinse che le mancavano le ali.
Così vi si posò sopra e la covò come fosse il suo uovo.
Al terzo giorno il grande volatile si alzò dalla cova per andare a cercare cibo e Zayla si svegliò; spalancò gli occhi, si guardò intorno e vide il cielo, la roccia che conosceva, e un letto di rami senza pelli che non aveva mai visto.
Si sporse dal nido e vide il vuoto, poi sentì qualcosa che le si muoveva addosso, e notò a lato del suo corpo dei rigonfiamenti che poteva muovere; ebbe paura e balbettò: *"mamma viene da Zayla".*
Le sorprese però non erano ancora finite, due enormi ali le oscurarono la luce del giorno; ma non ebbe paura, nemmeno quando il rapace allungò il collo e con il becco le tolse il delicato nuovo piumaggio che copriva gli strani rigonfiamenti.
Quando ebbe finito la bimba riuscì ad alzare dal corpo qualcosa: erano due piccole braccia con due piccole mani, che ancora non sapeva muovere.
Si dette una botta in testa, si infilò le dita negli occhi e si morsicò le mani per assaggiarle.
L'aquila la riportò dove sapeva esserci un insediamento umano.
Qui trovò la sua caverna e Zayla, con le sue ali nuove nuove, volò incontro alla sua mamma.